

Dopo Gentile ancora Gentile?

di Gian Carlo Sacchi

Ascoltando opinioni che circolano sulla riforma dei licei ci si trova di fronte a chi invoca il ritorno a Gentile e chi cerca di salvare il salvabile nelle bozze di regolamenti governativi. Cosa sia quello da salvare non è chiaro, perché non sembra che gli opinionisti abbiano preso sul serio le sperimentazioni, poche per la verità, che in questi ultimi anni i licei hanno realizzato, nel tentativo di ammodernare gli indirizzi e la didattica. Sembra piuttosto di riscontrare l'idea che almeno Gentile vada ancora garantito, soprattutto per un ordine di studi ad alta vocazione accademica, che si distanzia sempre di più dagli altri, che devono rilasciare il diploma di "perito" nell'arte del "vil meccanico".

Per fortuna che la programmazione del servizio territoriale è in mano alle regioni, alle quali speriamo non sfugga il valore pedagogico di un istituto scolastico pluriindirizzo, tra i licei o tra questi e altri tipi di istituti, evitando il ripristino di un sistema a canne d'organo, che aveva lo scopo di difendere l'*élite*, per un luogo "democratico", che favorisca l'orientamento, aperto ai passaggi ed all'integrazione dei sistemi, compreso quello lavorativo.

I licei che vengono proposti riproducono quelli introdotti dalla riforma Moratti, con un elemento involutivo, rispetto alla precedente che chiamava, giusto o sbagliato che fosse, tutti licei, anche quelli così detti "vocazionali" (tecnici), avanzando quindi l'idea di mescolamento della cultura con l'operatività, l'*otium* con il *negotium*, utili sia all'incarnazione degli apprendimenti teorici, sia all'arricchimento di quelli più direttamente lavorativi, mentre qui si torna alla separazione e ad una, pur non dichiarata, gerarchizzazione.

I vari ordini di scuola, pur tutti quinquennali, sono sganciati, la formazione critica è prerogativa dei licei, mentre gli altri assumono un valore funzionale. Il mondo del lavoro però si è evoluto più degli ordinamenti scolastici, ed anche a causa dell'internazionalizzazione dei sistemi, oggi non c'è formazione professionale senza una più alta ed innovativa preparazione generale.

Per la verità dovunque nei regolamenti si parla di inserimento nel mondo del lavoro, ma bisognerebbe avere più chiaro qual è l'approccio metodologico ai curricoli, le modalità organizzative e le finalità orientative.

I primi due anni sembrano più figli di Bottai che dell'obbligo di istruzione secondo il decreto Fioroni. C'è infatti da chiedersi se qualcuno si è accorto che secondo quest'ultima disposizione la programmazione e la valutazione devono ricalcare la metodica delle competenze, ed è la certificazione di queste ultime che dovrebbe sancire l'assolvimento dell'obbligo (ma forse c'è anche chi è convinto che nei licei tutto ciò sia inutile in quanto non c'è il rischio della dispersione, ma un più solido paracadute familiare rispetto ad altre scuole), oltre a verificare il raggiungimento di obiettivi di cittadinanza sanciti addirittura dall'UE. Ma questo, che potrebbe avvicinare i vari ordini scolastici, nonostante che gli apprendimenti vengano declinati in modo attivo dalla bozza di regolamento, è lasciato in ombra da provvedimenti di tipo valutativo più generale che esasperano la competitività sul modello cognitivo.

Chissà, se non si chiarisce meglio tutto l'impianto, come si potrà fare per certificare le competenze nel diploma liceale, come viene indicato.

È interessante tuttavia che già a partire dal secondo biennio vi debba essere la preoccupazione per il collegamento con gli studi superiori, nonché per sbocchi che portino a un'istruzione terziaria di tipo tecnico e al mondo del lavoro. È un approfondimento, quello appunto dei due anni di vero indirizzo, in vista dell'ultimo di raffinazione, che può essere svolto tutto in presenza o in alternanza, ricorrendo in modo decisamente maggiore alle lingue straniere.

A questo punto ci potrebbe essere una svolta, sia nel modo di contestualizzare il curricolo liceale: si pensi alla frequentazione di saperi contemporanei, sia per la possibilità di far compiere esperienze dirette, che possono oltre che motivare la necessità di ulteriori conoscenze, far toccare con mano l'utilizzo delle discipline scolastiche nell'analisi della realtà. Ma è il cambiamento più deciso da far compiere all'organizzazione della didattica, per cui non basta il semplice adeguamento tecnologico, e soprattutto non è favorito, come si è detto, dalle modalità di valutazione.

È una grida manzoniana il continuo richiamo agli standard europei, i risultati ottenuti dai liceali nelle prove internazionali sono forse dovuti più all'autoselezione dell'utenza che non a una vera innovazione didattica, la quale continua a rimanere legata al trasmissivo a fronte di richieste di tipo operativo e applicativo.

Le quote di flessibilità del curricolo sono un piccolo margine, in quanto operano perlopiù su uno scambio di discipline (tra quelle indicate dal ministero) o attività di recupero sempre molto utili per chi resta indietro. Tutto questo deve però rimanere all'interno delle 27 ore per il biennio e 30 per il triennio, complessivamente meno del liceo gentiliano e sicuramente molto inferiori agli attuali tentativi, leggasi sperimentazioni abrogate, che ogni scuola ha fatto per adeguare la propria offerta formativa alle esigenze del territorio.

Dette esperienze infatti non si sono quasi mai misurate con una modalità di innovazione dall'interno, ma sono sempre state richieste di miglioramento, spesso solo quantitativo, provenienti dalla società.

Il dato politico qual è: con questa riforma il governo si attesta sul curricolo minimo, un po' più razionalizzato; se si vuole continuare a fronteggiare la domanda sociale bisogna anche trovare risorse diverse. Infatti si dice nei regolamenti un po' di tutti gli istituti che se non ci sono competenze interne agli istituti, vale a dire classi di concorso e docenti assegnati, si possono fare contratti libero professionali, anche stabili nel tempo, ma cercando ovviamente i soldi a livello locale o attraverso modalità più industriali di gestione del curricolo.

Qualche approfondimento su alcuni indirizzi, nuovi o che sembrano tali.

Il musicale e il coreutico sono quelli effettivamente inediti e i più a rischio in quanto potrebbero trovarsi senza risorse per nascere (ricordiamo che il tutto deve realizzarsi senza aggravio). Devono sorgere sotto l'egida di istituti di alta formazione e si può pensare che possano trovare spazio all'interno degli istituti artistici, per affinità "epistemologica", nell'intreccio dei linguaggi espressivi.

Riandando alle origini del liceo scientifico-tecnologico (commissione Brocca) troviamo una modalità di "confine", che potrebbe essere utile a quelle che nel masterplan di Confindustria, malamente interpretato dal regolamento sugli istituti tecnici, vengono chiamate "scienze integrate", ma anche ad una didattica (di stampo anglosassone) degli insegnamenti scientifici nella formazione generale (liceale), finalizzata proprio al "problem solving", di cui c'è tanto bisogno nei nostri licei,

anche scientifici, e anche per meglio corrispondere a quanto in precedenza affermato circa l'analisi internazionale degli apprendimenti (PISA).

Sul liceo delle scienze umane sono già stati versati fiumi di inchiostro ai tempi della Moratti, ma senza esito; vengono infatti riproposte le finalità di un liceo vocazionale, dell'ex istituto magistrale, annacquando l'identità socio-psico-pedagogica e non riuscendo a far emergere una contestata opzione giuridico-economica, a cavallo tra più propri indirizzi di tipo tecnico e la discutibile abolizione di diritto ed economia tra le materie del curriculum generale. Le cenerentole dei licei, se si eccettua l'ipotesi di ricondurre qui una sperimentazione molto diffusa nelle scuole non statali denominata liceo della comunicazione. Si tratta infatti di un'invenzione ministeriale per cercare di offrire uno sbocco soprattutto alle scuole magistrali, anch'esse soppresse, prevalentemente non statali cattoliche, attraverso la creazione di un percorso comprensivo, centrato appunto sulla comunicazione, con sette opzioni: sociale, la più praticata, civiltà comparate, comunicazioni tecnologiche, sportiva, ambientale, beni culturali e spettacolo. Al termine del percorso quinquennale, dovendo cambiare titolo di studio, si optò per la maturità scientifica, forse a quell'epoca la più ricercata sul mercato dei titoli, costringendo gli allievi a dei veri e propri tour de force per affrontare il compito d'esame di matematica.

La rivoluzione del novello Gentile consiste nell'istituzione presso ogni scuola di un "comitato scientifico", con composizione paritetica tra docenti ed esperti esterni (professioni, ricerca ecc.), con funzioni consultive e di proposta per l'organizzazione e l'utilizzazione degli spazi di autonomia e flessibilità. Poca cosa, è vero, in quanto tali spazi sono veramente esigui, ma consentono il profilarsi di un curriculum locale, anziché solo per il perpetuarsi della tradizione nazionale.

Sono auspicati accordi di rete per potenziare l'offerta formativa, in coerenza però con il piano di studi: introduzione di discipline facoltative nell'ambito di un elenco fornito dal ministero, con annessa valutazione. Tali accordi serviranno inoltre per introdurre percorsi personalizzati, oltre all'adozione da parte delle scuole stesse di strumenti per l'autonomia didattica (art. 4 DPR n. 275/1999).

Due osservazioni in chiusura. Sul piano della elaborazione normativa, queste ipotesi di regolamento, anche per gli altri ordini di scuola, soddisfano il principio delle "norme generali sull'istruzione" indicate dalla Costituzione, vecchia e nuova, o rappresentano ancora un governo centralistico della scuola, più interessato a imporre gli stessi comportamenti piuttosto che a favorire l'autonomia per perseguire gli stessi risultati.

Il medesimo profilo in uscita tra tutti gli ordini di scolarità medio-superiore sarà realmente in grado di garantire l'equità dei curricoli, oltre ad assolvere per tutti l'adempimento dell'obbligo di istruzione, compresi coloro che a causa dell'insuccesso, a cominciare dai licei, e a scendere negli altri ordini, arrivano alla formazione professionale.